
Incendi, anche il Friuli in fiamme

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

La siccità estrema ha provocato danni anche nel Nord-est peninsulare, dove sono solite piogge abbondanti. Tra i maggiori problemi, incendi e scarsità idrica.

Si contano numerose barzellette e gag sul fatto che il Friuli sia “il pisciatoio d’Italia” e che ai suoi abitanti cresca il muschio sulla schiena, a causa delle piogge solitamente molto abbondanti (chi scrive conferma che, pur essendo veneta, una volta trasferita qui ha avuto qualche difficoltà ad adattarsi al clima); eppure **l’eccezionale siccità di quest’anno ha colpito a dispetto della nomea della regione, causando sia problemi di approvvigionamento idrico che di incendi**. E c’è poco da scherzare e raccontare barzellette se teniamo conto che ieri, 21 luglio, il fuoco ha fatto la sua prima vittima: **Elena Lo Duca**, coordinatrice della Protezione Civile, che stava contribuendo a spegnere un incendio a Prepotto (Udine). Ad essere maggiormente colpito non è stato in realtà il Friuli ma la zona giuliana del Carso – che a onor del vero anche in anni “normali” è più secca, dato che l’acqua non rimane in superficie ma scende sotto terra attraverso la roccia carsica. Già da giorni **diversi focolai hanno finito per unirsi in un unico, grande incendio arrivato a coprire tutto il Carso**, fino alle vicinanze di Gorizia e anche alla vicina Slovenia. Le cause non sono certe e potrebbero anche essere più d’una, considerando appunto che di focolai diversi si tratta: per uno di questi l’ipotesi più accreditata è che sia stato causato dalle scintille di un treno in frenata, che ha incendiato le sterpaglie. **Trieste si è trovata sostanzialmente isolata** dopo la chiusura dell’autostrada – ora parzialmente riaperta – e della ferrovia, rendendo necessario istituire un **servizio di trasporto via mare**. Non si è per ora concretizzato il rischio di un blackout in città a causa del danneggiamento delle linee elettriche in arrivo dalla Slovenia, dopo che già erano state interrotte quelle italiane, che comporterebbe anche l’impossibilità di rifornire l’acquedotto tramite le pompe; ma rimane comunque attuale. Due frazioni del comune di **Doberdò del Lago e di Duino Aurisina sono state evacuate dopo che le fiamme avevano lambito le abitazioni**, e i tremila operai della zona industriale e portuale di Monfalcone sono stati lasciati a casa dal lavoro a causa dell’aria irrespirabile – sono state misurate **1600 ppm di Pm10 su metro cubo d’aria, contro un limite di 50**. Sempre per questo motivo, in diversi comuni dell’area i sindaci hanno emesso ordinanze affinché la popolazione esca di casa solo indossando mascherine. Il fumo è visibile in buona parte del territorio regionale, e vigili del fuoco e volontari della protezione civile sono ancora al lavoro. **Tra le difficoltà che si trovano ad affrontare c’è anche quella degli ordigni inesplosi della Prima Guerra Mondiale ancora sepolti in zona: una decina sono esplosi a causa del fuoco**, fortunatamente senza vittime. In Friuli i maggiori focolai sono quelli di **Drenchia, nelle Valli del Natisone, e della Val Resia**. A destare preoccupazione è soprattutto il secondo, con la valle isolata; e il rischio che le fiamme arrivino fino alla statale 13 e all’autostrada A23 tagliando le comunicazioni viarie e ferroviarie anche verso Tarvisio, un’arteria di comunicazione di grande importanza e senza alternative realmente praticabili. Numerosi altri comuni hanno poi registrato incendi di minore entità, per cui **l’allarme è stato esteso dalle autorità regionali a tutto il territorio**. Anche in questi casi, le cause non sono state identificate; ma secondo i vigili del fuoco, foss’anche in maniera “solo” colposa e non dolosa, c’è sempre dietro in qualche modo **la responsabilità dell’uomo**. ___

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it